



Alber i

33

*La ricerca storica e la presente pubblicazione sono state rese possibili
grazie al contributo del Comune di San Miniato*



Mario Caciagli, Massimo Carrai

*San Miniato 1944-1946:
la nascita della democrazia
repubblicana*

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2010
via Zara, 58, 56024 – Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-310-6



ad Alberio Falaschi

Indice

Nota al testo	p.	11
1. Le basi della democrazia		13
<i>1. Le tornate elettorali del 1946; 2. La tradizione di sinistra a San Miniato e la mobilitazione dei mezzadri; 3. La rete clandestina dei comunisti negli anni Trenta; 4. L'incubazione del ceto politico-amministrativo del dopoguerra.</i>		
2. La terribile estate del 1944		35
<i>1. La guerra; 2. Tre formazioni partigiane; 3. A San Miniato una "guerra breve"; 4. La strage in Duomo: una memoria divisa.</i>		
3. Dalla nascita del CLN al riavvio della macchina amministrativa		58
<i>1. Dalla clandestinità alla vita civile: la contrastata metamorfosi dei CLN toscani; 2. Le ingerenze degli alleati nella Toscana centrale: il problema comunista; 3. La genesi del CLN di San Miniato; 4. 23 giugno 1944: la costituzione del CLN; 5. Dalla gestione del CLN all'insediamento della prima Giunta Comunale (23 luglio-5 agosto 1944)</i>		
4. Ricostruzione e vita politica (5 agosto 1944-17 marzo 1946)		79
<i>1. La prima Giunta ciellenista sanminiatese; 2. Politica, partiti e società locale dopo Liberazione; 3. I costi della guerra; 4. Gli americani e il "caso" San Miniato; 5. Gli aiuti americani: 3 agosto 1944-19 giugno 1945; 6. Gli americani tra la gente; 7. Lo stile di governo dei primi amministratori sanminiatesi; 8. Verso un nuovo assetto politico e sociale</i>		
5. Concilio Salvadori, un Sindaco dopo la Liberazione		123
<i>1. Un amministratore comunale del dopoguerra: Concilio Salvadori; 2. Chi era Concilio Salvadori; 3. Concilio Salvadori e «il tempo durissimo della ricostruzione».</i>		

6. Le prime elezioni libere: le comunali del 17 marzo 1946	138
<i>1. Il triplice voto del 1946; 2. San Miniato 17 marzo 1946: prima prova di democrazia; 3. PCI, donne e mezzadri: verso una nuova dimensione di cittadinanza; 4. La forza del PCI a San Miniato; 5. Sindacato, donne e mezzadri: le prime vittorie; 6. Le elezioni amministrative del 1946 in Provincia di Pisa e nel Comune di San Miniato: un quadro di insieme; 7. San Miniato 17 marzo 1946: un'ondata partecipativa; 8. Gli eletti.</i>	
7. 2 giugno 1946: Referendum e Assemblea Costituente	178
<i>1. Verso il voto del 2 giugno: le difficoltà del PCI pisano; 2. La nuova chiamata alle urne; 3. 2 giugno 1946: la partecipazione delle donne; 4. La vittoria della Repubblica; 5. Il voto per la Costituente; 6. Il voto democristiano nel capoluogo: città e campagna fra loro lontane; 7. La democrazia repubblicana a San Miniato</i>	
Indice dei nomi	207

Nota al testo

La ricerca che ci fu affidata dall'Amministrazione Comunale di San Miniato doveva riguardare la figura e l'opera di Concilio Salvadori, uomo di spicco nella vita politica locale negli anni Quaranta e Cinquanta, in particolare negli anni cruciali fra il 1943 e il 1946. Cammin facendo, come spesso capita in questo tipo di lavori, ci è parso opportuno estendere l'indagine all'intera vicenda di San Miniato nel periodo della guerra e del dopoguerra fino al triplice voto della primavera del 1946. Quel punto di approdo ci è apparso molto interessante, forse perché gli studi elettorali sono una nostra specialità di storici locali e di politologi, ma, assai di più, perché esso fu il culmine di processi politici e sociali maturati negli anni precedenti – come abbiamo cercato di dimostrare. A Concilio Salvadori abbiamo comunque riservato un intero capitolo, il quinto, e gli abbiamo dedicato molte pagine in quelli che procedono.

L'allargamento dell'indagine al quadro generale di una svolta epocale nella vita pur millenaria di San Miniato ci è stato inoltre sollecitato dalla disponibilità dell'ottimo e ben ordinato materiale conservato nell'Archivio Comunale di San Miniato. Esprimiamo qui il nostro grazie a Laura Guiducci, per la sollecitudine con la quale ha accompagnato le nostre visite all'Archivio. Esprimiamo il nostro grazie e i nostri complimenti a Roberto Cerri che alla sistemazione dell'Archivio ha soprrinteso, nonché per le sue ricche interviste del 1984, conservate integralmente nello stesso Archivio, che, come il lettore noterà, sono state da noi utilizzate ampiamente.

A Roberto Cerri va un altro nostro grazie per aver letto e commentato il manoscritto, aiutandoci a migliorarlo. Lo stesso tipo di

ringraziamento va a Lia Bertini, Delio Fiordispina e Carla Forti che alla lettura del manoscritto hanno dedicato attenzione e pazienza, dandoci preziosi suggerimenti.

Il lavoro, come giustamente ci dice in questi casi, è opera comune dei due autori. Ma, come giustamente si fa in questi casi, va dichiarato che Mario Caciagli ha scritto i capitoli primo, secondo e quinto, mentre Massimo Carrai ha scritto il terzo, il quarto e il sesto. Il settimo è opera di tutti e due.

M.C. e M.C.
San Miniato/Firenze, ottobre 2010

Capitolo primo Le basi della democrazia

1. *Le tornate elettorali del 1946*

Le elezioni libere, se non sono un elemento sufficiente per definire la qualità della democrazia, sono però l'elemento necessario per definirne l'instaurazione e l'essenza. Soltanto la conquista del suffragio libero, segreto e universale segna il passaggio da un regime autoritario ad un regime democratico, così come la sua pratica costante ne contrassegna la continuità. Ne erano ben consapevoli gli italiani all'indomani della caduta di quel regime fascista che il diritto di voto aveva conculcato o manipolato.

Nel 1946, a tre anni dalla caduta di Mussolini e ad un anno dalla Liberazione e dalla fine della guerra, gli italiani vennero chiamati a votare liberamente per la prima volta dopo il ventennio. Il suffragio, oltre che libero e segreto, era divenuto finalmente universale, perché il voto era stato esteso anche alle donne.

Le prime elezioni si tennero nel marzo in circa un terzo del territorio nazionale. Si trattò di elezioni per i consigli comunali. Altre elezioni comunali si tennero nell'aprile. Nell'ottobre e nel novembre sarebbero stati chiamati alle urne gli elettori di un'ultima parte di comuni, poco più del 20% del totale. In mezzo, il 2 giugno, ci furono le elezioni dell'Assemblea Costituente e il referendum istituzionale, i cui risultati avrebbero segnato i caratteri della Prima Repubblica.

Anche a San Miniato le due tornate elettorali del 1946, le comunali e le politiche, furono elezioni "critiche", come le chiamano gli esperti, quelle elezioni cioè che gettano le basi di un

comportamento elettorale destinato a durare a lungo nel tempo¹.

L'analisi approfondita delle elezioni del 1946 sarà svolta nei due capitoli finali. In questo capitolo si vuol chiarire il carattere "critico" del voto dei sanminiatesi in ambedue le tornate. I risultati videro infatti un successo dei partiti di sinistra, in particolare del PCI, e stabilirono quindi un comportamento di voto che sarebbe proseguito per quasi mezzo secolo, tanto quanto sarebbero durati la Prima Repubblica e il PCI. A San Miniato nelle elezioni comunali del 17 marzo PCI e PSI uniti in una lista comune ottennero 8.414 voti, pari al 73,8% con un'affluenza alle urne dell'89,8%. Due mesi dopo il voto al referendum vide la schiacciante vittoria della Repubblica con il 74,3% dei voti validi. I risultati dell'Assemblea Costituente, infine, consentirono ai partiti di "contarsi": il PCI ottenne 5.938 voti, pari al 46,1%, divenendo con largo margine il primo partito.

Come appena detto, torneremo più avanti su quei risultati, dedicando loro un'analisi dettagliata. In questo capitolo si tratta di cercare di spiegare il perché del successo comunista. Per farlo occorre compiere molti passi indietro.

2. La tradizione di sinistra a San Miniato e la mobilitazione dei mezzadri

Agli inizi del secolo il Partito Socialista era penetrato con la sua organizzazione e la sua propaganda in alcune zone del Sanminiatese, in particolare laddove c'erano l'industria e gli operai, cioè a Ponte a Egola. Aveva trovato difficoltà, invece, nelle campagne e nel capoluogo: pochi erano stati i contadini conquistati alle nuove idee, pochissimi i cittadini del centro urbano (borghesi e cattolici più

¹ Sul carattere "critico" del voto del 1946 in Toscana, in un quadro nel quale si inserisce a pennello il voto di San Miniato, fondamentale resta lo studio di C. Baccetti, *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 20, gennaio 1988, pp. 7-86.

vicini agli esponenti liberali, primo fra tutti il deputato Francesco Guicciardini). In quello che sarebbe diventato nella seconda metà del secolo il Comprensorio del cuoio e della calzatura ma che già allora presentava molti tratti economici, sociali e politici comuni, i socialisti erano riusciti a conquistare soltanto il Comune di Santa Croce sull'Arno e lo avevano amministrato dal 1906 al 1911².

Il PSI fece registrare una serie clamorosa di successi dopo la prima guerra mondiale. Nelle elezioni politiche del 1919 e soprattutto nelle comunali del 1920, quando conquistò San Miniato e quasi tutti i comuni limitrofi. Nel 1920 i socialisti conquistarono maggioranza e minoranza (come allora consentiva il sistema elettorale) a Fucecchio ed a Santa Croce sull'Arno, la maggioranza (16 seggi su 20) a Santa Maria a Monte contro i popolari ed a Montopoli contro popolari e liberali. Soltanto a Castelfranco di Sotto furono sconfitti dai liberali. A San Miniato, infine, i socialisti ebbero il sopravvento sui liberali, sia pure con scarti minori rispetto agli altri comuni, con una media di circa 2.550 voti contro i circa 2.100 della minoranza; la partecipazione era stata del 75%. Un corteo di circa seimila partecipanti percorse le vie cittadine. Sindaco di San Miniato divenne il capolista socialista, l'avvocato Giovanni Manetti³.

Quei successi erano dovuti alla mobilitazione politica dei mezzadri avvenuta durante la guerra con il suo apice nei grandi scioperi del 1917⁴. Il Comprensorio era prevalentemente agricolo e l'agricoltura era a grandissima parte a condizione mezzadrile. San Miniato, come Comune più esteso, era anche quello con la massima estensione di superficie agraria e quindi con il più alto numero di mezzadri. Esistevano proprietà molto grandi con molti poderi dotati di

² Sulla nascita del Partito socialista nel 1899, promosso e sostenuto da una serie di associazioni collaterali, si veda P. Cantini, *Lotte operaie e popolari a Santa Croce sull'Arno dal 1890 al 1915*, San Miniato, s.i.e., 2005.

³ Ricaviamo dati e notizie da S. Ficini, *Il comprensorio del cuoio nella bufera: dalla rivoluzione al regime (1918-1922)*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1998.

⁴ Sulla mobilitazione delle campagne toscane come reazione ai lutti e alla miseria che la Grande Guerra portava con sé cfr. S. Soldani, *La Grande Guerra lontano dal fronte*, in G. Mori (a cura di), *La Toscana. Storia d'Italia per regioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 345-452.

casa colonica e di fienile intorno alla fattoria e alla villa padronale. I conti Guicciardini, il cui rampollo più illustre era stata deputato liberale del collegio di San Miniato fino al 1913 (ed era morto nel 1914), erano, ad esempio, proprietari di una vasta tenuta a cavallo dei comuni di San Miniato e di Montopoli.

Dopo le manifestazioni del 1917, che avevano fatto registrare una prevalenza di donne e di anziani per l'assenza degli uomini più giovani richiamati al fronte,

le rivendicazioni ripresero... più veementi al termine delle operazioni belliche: in pratica si chiedeva un contratto collettivo che definisse e rivedesse i diritti e i doveri della proprietà e quelli dei mezzadri... Nei primi mesi del 1919 si formarono le varie leghe di coloni che iniziarono una lunga e drammatica lotta per il rinnovo dei patti colonici⁵.

I socialisti si inserirono nel movimento e vi si misero alla testa.

Dopo il grande sciopero dell'ottobre 1918 si giunse alla stipula di nuovi patti colonici fra l'Associazione agraria e le varie leghe contadine. Ciò avvenne alla vigilia delle elezioni politiche del novembre 1919 e il PSI ne trasse il beneficio in termini di voti. I socialisti infatti, con l'eccezione di Castelfranco, dove furono superati per pochi voti dai popolari, divennero il primo partito in tutti i Comuni della zona. A San Miniato ottennero 1.663 voti, pari al 43,7%.

Nel 1920 una legge concesse ai mezzadri di tutta la Toscana il tanto desiderato nuovo patto colonico. Sull'onda di quel successo nelle successive elezioni comunali dell'ottobre 1920 il PSI conquistò San Miniato e i principali comuni della zona – come si è visto sopra. La loro supremazia sarebbe durata poco.

Le divisioni fra le correnti del partito fino alla scissione di Livorno del gennaio 1921 che portò alla fondazione del PCI e la debolezza nella gestione dei comuni appena conquistati fecero vacillare il consenso al PSI, anche fra i mezzadri. Le forze conservatrici anda-

⁵ S. Ficini, *Il comprensorio del cuoio nella bufera*, cit., pp. 47-48. Per il quadro generale in Toscana cfr. M. Toscano, *Lotte mezzadrili in Toscana nel primo dopoguerra (1919-1922)*, in «Storia contemporanea», 5-6, 1978, pp. 877-950.

rono riorganizzandosi. Ma fu soprattutto la violenza delle squadre fasciste a spazzar via le amministrazioni “rosse” all'indomani dei “fatti di Empoli” del 1° marzo 1921, quando gli scioperanti uccisero otto fra carabinieri e marinai provenienti da Livorno, ritenuti erroneamente fascisti. I fascisti si fecero vivi poco dopo, ponendo Empoli in stato di assedio insieme alle forze di polizia. Nei comuni del Comprensorio pochi furono gli incidenti, ma il clima di quei giorni servì alle squadre fasciste per colpire i dirigenti dei partiti di sinistra e poi i sindaci e i consiglieri comunali, alcuni dei quali furono anche arrestati. Santa Croce e Fucecchio furono occupate militarmente. Sezioni del PSI, uffici sindacali e case del popolo furono completamente devastate. Alcune amministrazioni comunali furono sciolte con la forza, altre si dimisero. San Miniato non fu risparmiata.

Gli scontri, ora che i fascisti si erano organizzati, continuarono nei mesi seguenti. Il 18 agosto a San Miniato un inviato della Camera del lavoro di Firenze venne cacciato dai fascisti⁶.

Nelle campagne si costituirono leghe aderenti al fascio che ebbero forse scarso successo di proselitismo, ma che ottennero quello di impaurire i mezzadri esposti al rischio (e al ricatto) delle disdette. Nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921 socialisti e comunisti ebbero insieme la maggioranza nel Circondario di San Miniato ma la somma dei loro voti fu molto inferiore ai voti conquistati dal PSI 17 mesi prima. I comunisti, comunque, riuscirono ad ottenere circa un terzo rispetto al totale dei voti socialisti: per essere nato pochi mesi prima il PCd'I aveva già sfondato.

Nell'anno che seguì sotto i colpi delle squadre fasciste i socialisti del Comune di San Miniato si dispersero, mentre i pochi anarchici e i pochi comunisti dettero vita a qualche tafferuglio. A segnalare le aggressioni fasciste era lo stesso prefetto di Firenze che nel febbraio 1922 riferì al Ministero della bastonatura di due comunisti di Stibbio, nell'aprile di quella di un barrocciaio comunista del Molino d'Egola. In maggio Castelfranco fu interamente in balia dei fascisti, in luglio un consigliere provinciale socialista di Corazzano

⁶ S. Ficini, *Il comprensorio del cuoio nella bufera*, cit., pp. 192-193.

fu sorpreso e picchiato di notte nella sua abitazione. I responsabili venivano arrestati, ma subito rimessi in libertà. Anche a Balconevisi ci furono purghe e bastonature e «per molto tempo la bandiera rossa di Balconevisi ricercata dai fascisti di Ponte a Egola venne rimpiazzata nelle macchie o sotto le cataste di fascine in Brentina»⁷. Dopo l'ottobre 1922, arrivato Mussolini al potere, i fascisti cominciarono prendersela con i cattolici, militanti del PPI che fossero o frati conventuali, come avvenne a San Romano⁸.

Se questi furono, per quanto dolorosi, episodi isolati, gravida di conseguenze sulla condizione immediata di tutti i mezzadri e sul loro atteggiamento politico futuro fu la revisione del patto colonico del 1920, uno dei primi atti legislativi che il ministero Mussolini emanò nel novembre 1922, anticipo di quanto avrebbe fatto il regime. Gli agrari toscani riuscirono a farsi onorare subito e per intero la cambiale offerta allo squadristo. Ciononostante, alcuni anni dopo, nel marzo 1926, ottennero quanto di meglio potessero aspettarsi: il nuovo Contratto collettivo di lavoro per la conduzione dei fondi rustici in Toscana annullò tutte le poche conquiste residue dei mezzadri, negando loro ogni capacità contrattuale e ricacciando le loro famiglie in misere condizioni economiche e sociali.

Da allora, durante tutto il regime, tali condizioni divennero peggiori di quanto fossero mai state. Da un lato, il blocco del sistema mezzadrile tenne immobilizzati vasti strati di popolazione contadina in uno stato di costrizione, suggellato dalla Carta della mezzadria del 1933 che parve anacronistica anche a qualche avvertito osservatore di parte fascista⁹. Dall'altro lato, la politica agraria perseguita dal governo e la crisi economica degli anni Trenta pesa-

⁷ M. Boldrini, *Testimonianza scritta*, Montaione 1997, cit. in D. Fiordispina e G. Corrieri, *Balconevisi. Sulle tracce della nostra storia*, Balconevisi, Unione Sportiva Balconevisi, 1998, p. 133.

⁸ S. Ficini, *Il comprensorio del cuoio nella bufera*, pp. 205-214.

⁹ Fu il caso dell'illustre economista Arrigo Serpieri, membro della fiorentina Accademia dei Georgofili, le cui proposte di riforma (unite a proteste verso il regime nel quale pur si riconosceva) non vennero prese in considerazione nella stesura della Carta. Cfr. in proposito D. Preti, *Tra crisi e dirigismo: l'economia toscana nel periodo fascista*, in G. Mori (a cura di), *La Toscana*, cit., pp. 636-642.

rono particolarmente sulla società mezzadrile, anche in seguito ad ulteriori interventi legislativi del 1934 e del 1938. Alla situazione materiale si aggiunse un inasprimento dei rapporti sociali e perfino di quelli interpersonali¹⁰. L'identificazione totale degli agrari (proprietari e fattori, spesso piccoli gerarchi locali) con il regime contribuì a far sì che se ci fu un ceto sociale che mai si conciliò con il fascismo, nemmeno negli «anni del consenso» intorno al 1936, questo fu il ceto dei mezzadri¹¹. Il suo contributo per l'affermazione e il consolidamento della democrazia in quelle che saranno chiamate le «regioni rosse» sarà fondamentale¹².

Sul risentimento antifascista dei mezzadri si sarebbe fondato nel dopoguerra il largo consenso al PCI. Su come si configurò in Toscana il fenomeno di portata storica costituito dal rapporto «mobilitazione dei mezzadri/antifascismo/predominio del PCI» sappiamo ormai molto¹³, anche per zone limitrofe al Sanminiatese, cioè l'Empolese e la Valdelsa¹⁴, laddove i comunisti avevano realizzato, pure saltuariamente, punti di aggregazione politica e di propaganda. Un protagonista molti anni dopo faceva alcune considerazioni sui contadini dell'Empolese che potevano valere per quelli del Sanminiatese:

¹⁰ Le condizioni di vita dei mezzadri sotto il regime sono state documentate, fra gli altri, in L. Guerrini, *La Resistenza e il mondo contadino. Dalle origini del movimento alla Repubblica (1900-1946)*, Firenze, Giuntina, 1975.

¹¹ Sui caratteri della mezzadria, sulle condizioni dei contadini e sull'involuzione nel corso del secolo XX fino alla rottura degli anni Cinquanta risulta utile la recente sintesi di G. Biagioli, *Un retaggio del passato: la questione della mezzadria*, in E. Fasano Guarino, G. Petralia, P. Pezzino (a cura di), *Storia della Toscana, 2. Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 134-150.

¹² Cfr., fra altri, F. Anderlini, *La grande regione "rossa": il ruolo strategico della mezzadria nei dinamismi politici e funzionali*, Istituto Cervi, *Annali* 8/1986. *I mezzadri e la democrazia in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 191-211.

¹³ Cfr. M. Caciagli, *L'apporto elettorale dei mezzadri*, in AA.VV. *Alle origini di una provincia "rossa". Siena fra Ottocento e Novecento*, Monteriggioni, Meiattini, 1990, pp. 45-55 e Id., *Toscane rouges: du PSI au PCI, du PCI au PDS*, in D. Cefai (a cura di), *Cultures politiques*, Parigi, Presses Universitaires de France 2001, pp. 299-315. Sull'apporto decisivo dei mezzadri toscani al voto comunista del 1946, cfr. ancora C. Baccetti, *Il triplice voto del 1946 in Toscana...*, cit., pp. 7-86.

¹⁴ Cfr. L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese (1861-1946)*, Roma, Editori Riuniti, 1970, *passim* e F. Rossi, *Le radici economiche e sociali dell'antifascismo nelle campagne della Valdelsa (1919-1939)*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 1985, 1, pp. 7-65.